

Paulo maiora canamus

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

Il *canis ingens*, il Capricorno e l'aragosta nella *Cena Trimalchionis*

Tiziana Brolli

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This paper focuses on the exegesis of some Petronian animals. As for the chained dog, the painted one (29.1) and the one in the flesh (64.7-9 and 72.7-9), we recognise both a dense network of epic references to the *catabasis* of Aeneas and ironic allusions to Seneca and to the popular tradition. Besides that, in our opinion, the epic language used to describe the fall of Ascyllus and Encolpius into the fishpond (72.7) emphasises the game between art and life which pervades the *Cena*. In the second part we defend the manuscript reading *super capricornum locustam marinam* (35.4).

Keywords Cerberus. Catabasis. Seneca. Pliny the Elder. Zodiac dish.

Sommario 1 *Canis ingens*. – 2 Naufragio con... salvatore. – 3 Il Capricorno e l'aragosta.

1 *Canis ingens*

Dopo essersi recati al *balneum*, al cap. 28 Ascilto, Gitone ed Encolpio, in compagnia di Agamennone, giungono alla porta della dimora di Trimalchione. L'ingresso è custodito da un innocuo portinaio che indossa un vestito verde e una cintura color ciliegia¹ ed è intento a

Devo alla consultazione di *Musisque Deoque*, indispensabile strumento di lavoro, molte delle osservazioni qui presenti. Ringrazio Paolo per la sua preziosa eredità scientifica e per i suoi insegnamenti, con stima e affetto.

1 È curioso notare come Fortunata indossi dei vestiti dai colori opposti (67.4): *Venit ergo galbino succincta cingillo, ita ut infra cerasina appareret tunica*.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

Peer review | Open access

Submitted 2021-08-16 | Accepted 2021-09-18 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/008

113

mondare piselli altrettanto verdi in un piatto d'argento,² mentre una gazza, rinchiusa in una gabbia d'oro appesa al *limen*, accoglie con un saluto quanti si accingono ad entrare.

A turbare l'ingresso di Encolpio nella casa, dopo l'eccentrico ma rassicurante incontro, è la vista di un affresco sulla parete sinistra della *porticus*, non lontano dalla portineria, rappresentante un enorme cane legato alla catena, accompagnato dalla scritta a lettere capitali *cave canem*.³ L'immagine è talmente verosimile⁴ da procurare ad Encolpio un terribile spavento e da farlo sobbalzare all'indietro con una mossa inconsulta che, oltre a suscitare il riso dei compagni, per poco non gli costa una frattura alle gambe (29.1-2):

Ceterum ego dum omnia stupeo, paene resupinatus crura mea fre-
gi. Ad sinistram enim intransibus non longe ab ostiarii cella canis
ingens, catena vincutus, in pariete erat pictus superque quadrata
littera scriptum 'cave canem'. Et collegae quidem mei riserunt.⁵

Affreschi (o mosaici) con un simile soggetto erano comuni all'ingresso delle case romane (Veyne 1963), ma è ormai assodato che nel nostro contesto letterario il *canis* acquisti anche uno spessore metaforico e alluda al Cerbero virgiliano, custode dell'antro infernale,⁶ in accordo con l'esegesi, ormai condivisa dalla maggior parte della critica, che l'ingresso di Encolpio nella *domus* di Trimalchione preluda ad una sorta di catabasi del protagonista nell'oltretomba, di virgiliana memoria.⁷ L'ipotesto di riferimento tuttavia sarà riconosciuto dal lettore soltanto nella parte conclusiva della *Cena*, quan-

² Per il possibile significato escatologico dell'umile attività eseguita dal portinaio servendosi di una *lanx* singolarmente preziosa, vedi Chandler 2005, 324-7.

³ Così H, nei testimoni di L invece l'imperativo è reduplicato (*cave, cave canem*). Giannotti 2013, 124 stampa a testo la lezione con raddoppiamento verbale, che egli giudica preferibile in quanto «messa in guardia più adatta a un *canis ingens*» (252) ed enumera altre reduplicazioni con valore enfatico presenti nella *Cena*. Si noti che l'anadiptosi di *cave* è presente anche in Hor. *epod.* 6.11 per ammonire un nemico di indole vigliacca (un *canis ignavus*). Questo stilema, come fa notare Cavarzere 1992, 161, «dà gravità e quasi tono oracolare (cf. Liv. 5.16.9) all'avvertimento; ma vi si può forse sentire come un'eco del consueto avviso *cave canem*». Anche nel passo petroniano la reduplicazione di *cave* potrebbe conferire un'aura oracolare al monito, particolarmente adatta ai risvolti inferi del banchetto che sta per essere messo in scena.

⁴ Sul *topos* dell'arte che supera la natura, sfruttato ironicamente da Petronio in questo come in altri episodi, vedi Stucchi 1975, 234-6. Cf. Mart. 1.109.22-3; il quadro raffigurante la cagnetta Issa è talmente realistico che *aut utramque putabis esse veram, | aut utramque putabis esse pictam*.

⁵ Müller 2009, così come per tutte le altre citazioni petroniane.

⁶ Minazio 1975, 24; Dupont 1977, 148; Fedeli 1981, 114; Bodel 1994, 240; Chandler 2005, 330-1.

⁷ Vedi, tra gli altri, Newton 1982; Courtney 1987; Schlant 1991; Bodel 1994, 238-9; Schwazer 2016.

do allusioni più esplicite all'episodio della *nekyia* eneadica indurranno a rileggere sotto una nuova luce anche i brani già interiorizzati dal lettore, irradiati di un nuovo significato grazie al riverbero dei passi successivi.

In questo circuito letterario,⁸ con una sorta di *Ringkomposition*,⁹ nella parte conclusiva della *Cena* entrerà nuovamente in azione un *canis catenarius* a custodia della medesima porta varcata all'entrata, ma questa volta in carne ed ossa, per impedire l'uscita dalla *domus*. Al cap. 72 infatti Encolpio, Ascilto e Gitone, giunti alla porta d'ingresso nel loro primo tentativo di fuga, sono sorpresi da un cane minaccioso. Si tratta molto probabilmente dello stesso cane da guardia Scilace,¹⁰ *praesidium domus familiaeque*,¹¹ che al cap. 64, accompagnato nella sala da pranzo su richiesta di Trimalchione, si era azzuffato con *Margarita*,¹² la cagnetta del poco attraente amasio Creso.¹³ Inondando il triclinio dei suoi terribili latrati¹⁴ alla stretteggia del Cerbero virgiliano, Scilace aveva quasi fatto a pezzi la pingue canolina (64.6-9):¹⁵

Puer autem lippus, sordidissimis dentibus, catellam nigram atque indecenter pinguem prasina involvebat fascia panemque semesum ponebat supra torum [atque] ac nausea recusantem saginabat. Quo admonitus officio Trimalchio Scylacem iussit adduci 'praesidium domus familiaeque'. Nec mora, ingentis formae adductus est canis

8 Bodel 1999, 44: «Within the *Cena* these mechanisms articulate the episode into a series of concentric frames, which become apparent only gradually, as the reader proceeds through the narrative, when incidents and themes encountered in the first half of the banquet begin to recur systematically, in reverse order, in the second half».

9 Hubbard 1986; Bodel 1999, 45.

10 L'identificazione è ritenuta molto probabile dalla maggior parte degli studiosi, vedi tra gli altri, Courtney 2001, 116 e Schmeling 2011, 304-5; *contra* Schwazer 2018, il quale riprende l'ipotesi, già di Hendry 1994 e 1996, che il cane di 72.7 sia il *canis pictus* di 29.1 scambiato per uno in carne ed ossa a causa dell'ubriachezza (anche Rimell 2007, 129 insinua il dubbio che l'alterazione psichica di Encolpio dovuta al vino possa aver distorto la sua percezione della realtà). L'esegesi non è accettabile (vedi la replica di Baldwin 1995 a Hendry 1994); anche Gianotti 2013, 462 liquida l'ipotesi di Hendry come «inconsistente, alla luce del comportamento del portiere (che aiuta i due a uscire dalla vasca e *canem placavit*) e di Gitone (che offre alla bestia resti del cibo della cena)» e le stesse obiezioni si possono muovere a Schwazer. Del resto mentre Encolpio in 29.1 era stato atterrito dalla visione del cane dipinto, lo spavento di Ascilto è provocato principalmente dall'elemento uditivo (l'abbaiare del cane).

11 Per le possibili matrici, greche e latine, della perifrasi vedi Schmeling 2011, 266.

12 Il nome ('Perla') è antifrastico rispetto al colore nero del manto.

13 In merito all'inversione dei ruoli nel rapporto tra *dominus* e schiavo, su cui è giocato il cap. 64 del *Satyricon*, vedi Slater 2013.

14 Sulla ricorrenza dell'aggettivo superlativo *taeterrimus* nella *Cena* vedi Rimell 2009, 76.

15 Verg. *Aen.* 6.417-18 *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci | personat.*

catena vinctus, admonitusque ostiarii calce ut cubaret, ante mensam se posuit. [...] Scylax, canino scilicet usus ingenio, taeterrimo latratu triclinium implevit Margaritamque Croesi paene laceravit.

Il fatto che *Scylax*, cane da guardia in carne e ossa, possa essere inteso come ipostasi di Cerbero è suggerito dal suo stesso nome, in quanto l'idionimo, antifrastico rispetto alla mole poderosa dell'animale (in greco σκύλαξ significa 'cucciolo', oltre che 'cane'), benché sia nome canino comune in greco,¹⁶ è attestato anche in riferimento al mostro infernale.¹⁷

Come anticipato, il cane comparirà nuovamente al cap. 72 per bloccare la fuga degli *scholastici*, i quali, percorsa a ritroso la *porticus*, grazie alla guida di Gitone avevano raggiunto la porta d'ingresso.¹⁸ L'animale prorompe in un improvviso baccano e questa volta è Ascolpio, atterrito, a finire a mollo nella vasca dei pesci, ed Encolpio, ubriaco, nel suo maldestro tentativo di soccorso condivide la stessa sorte.¹⁹ Provvidenziale giunge l'intervento dell'*atriensis*, il quale placa il cane e aiuta i due malcapitati ad uscire dalla *piscina*: si tratta del medesimo personaggio al quale Encolpio aveva chiesto delucidazioni in merito alle pitture murali al centro della parete sinistra della *porticus* (29.9).²⁰ Anche nella presente situazione l'*atriensis* funge da informatore e spiega come a nessun commensale sia permesso uscire dalla stessa porta da cui è entrato (72.7-10):

cum haec placuissent, ducente per porticum Gitone ad ianuam venimus, ubi canis catenarius tanto nos tumultu excepit, ut Ascyltos etiam in piscinam ceciderit. Nec non ego quoque ebrius <et> qui etiam pictum timueram canem, dum natanti opem fero, in eundem

16 Colum. 7.12.13 *Nominibus autem non longissimis appellandi sunt, quo celerius quisque vocatus exaudiat: nec tamen brevioribus quam quae duabus syllabis enuntientur, sicuti Graecum est Σκύλαξ, Latinum Ferox, Graecum Λάκων, Latinum Celer, vel femina, ut sunt Graeca Σπουδή, Ἄλκη, Ῥώμη, Latina, Lupa, Cervia, Tigris.*

17 In Soph. Tr. 1098 Cerbero è detto Ἄιδου τρίκρανος σκύλαξ «cane a tre teste dell'Ades», vedi Minazio 1975, 24; Gianotti 2013, 439 ricorda inoltre come φιλοσκύλαξ e σκυλακίτις siano epiteti di Ecate «divinità di confine col mondo infero, signora di latrati e ululati notturni». Si aggiunga PGM Suppl. 42.63 dove Cerbero è definito καρχαρόστομα σκύλαξ, δρακοντέλιξε, τρικρανοστρεφή | κευθμωνοδίτα, μόλε, πνευματηλάτα.

18 La pericope di 72.7 *ad ianuam venimus* riproduce quasi alla lettera l'affermazione di 28.6 *ad ianuam pervenimus*.

19 Sul simbolismo virgiliano sotteso al cap. 72 vedi, tra gli altri, Dupont 1977, 148-9; Courtney 2001, 116-17; Schwazer 2016, 186-7.

20 Evidentemente non perché «finora l'atriense (maggior-domo) avesse parlato di sua iniziativa, trattandosi di cose riguardanti il padrone» (così Marmorale 1948, 11), ma perché, mentre gli affreschi raffiguranti la vita di Trimalchione erano accompagnati da *inscriptiones* esplicative (vedi Petron. 29.4 *omnia diligenter curiosus pictor cum inscriptione reddiderat*), le pitture centrali non lo erano.

gurgitem tractus sum. Servavit nos tamen atriensis, qui interven-
tu suo et canem placavit et nos trementes extraxit in siccum. Et
Giton quidem iam dudum se ratione acutissima redemerat a cane;
quicquid enim a nobis acceperat de cena, latranti sparserat, at il-
le avocatus cibo furorem suppresserat. Ceterum cum algentes udi-
que petissemus ab atriense ut nos extra ianuam emitteret, 'erras'
inquit 'si putas te exire hac posse qua venisti. Nemo umquam con-
vivarum per eandem ianuam emissus est; alia intrant, alia exeunt'.

L'impossibilità di servirsi della porta d'accesso per l'uscita avrebbe dovuto essere subodorata già in occasione dell'ingresso nella casa, dove una targa appesa allo stipite della porta recitava (28.7): *Quisquis servus sine dominico iussu foras exierit, accipiet plagas centum* (Newton 1982, 316); invece solo a questo punto, dopo la sibillina sentenza del portiere *alia intrant, alia exeunt*, uno sguardo retrospettivo rende chiaro al lettore il significato del monito affisso sulla soglia, così come al successivo cap. 73.1 lo sfogo sconsolato di Encolpio (*Quid faciamus homines miserrimi et novi generis labyrintho inclusi?*) rivelerà che il peregrinare nella *domus* di Trimalchione, appena configurato alla stregua di una *nekyia* agli Inferi, assume altresì i connotati di un 'viaggio labirintico', come osservato da Fedeli in pagine famose.²¹

Anche nel sesto libro dell'*Eneide* infatti era chiaro fin dall'entrata nell'antro di Dite, presso la riva dell'Acheronte, che per Enea non sarebbe stato possibile abbandonare il regno dei morti ripercorrendo a ritroso la via dell'andata (*Aen.* 6.424-5 *Occupat Aeneas aditum custode sepulto | evaditque celer ripam inremeabilis undae*), come la stessa Sibilla aveva preannunciato,²² e il medesimo indissolubile legame petroniano tra catabasi e labirinto si coglie in Virgilio nella scelta di riservare l'aggettivo *inremeabilis* esclusivamente alla discesa agli Inferi²³ e al labirinto cretese, definito in *Aen.* 5.591 *inremeabilis error 'irreversibile errare'*.²⁴

Il contrasto tra il facile accesso alla casa di Ade e l'ardua esperienza dell'uscita era già presente nella *Teogonia* di Esiodo dove Cer-

²¹ Vedi Fedeli 1981, studio che ha messo in evidenza il carattere labirintico degli episodi del *Satyricon*, e Bodel 1994.

²² Verg. *Aen.* 6.126-9: *facilis descensus Averno: | noctes atque dies patet atri ianua Ditis; | sed revocare gradum superasque evadere ad auras, | hoc opus, hic labor est.*

²³ L'aggettivo *inremeabilis* sarà impiegato anche in Stat. *Theb.* 1.96 a proposito della soglia degli Inferi, detta *Taenariae limen... inremeabile portae*.

²⁴ L'associazione tra catabasi e viaggio labirintico è evidente all'inizio del libro VI dell'*Eneide*, nella scena in cui Enea osserva il labirinto cretese scolpito da Dedalo in una delle due porte del tempio di Cuma (*Aen.* 6.27 *inextricabilis error*). Secondo la critica petroniana la contemplazione da parte di Encolpio del ciclo pittorico affrescato nella *porticus* farebbe allusione proprio a questo episodio eneadico (vedi, tra gli altri, Courtney 2001, 117 e Chandler 2005, 331-3).

bero, con crudele inganno, accoglie festante quanti si accingono ad entrare per poi aspettare al varco chi intenda uscire, pronto a divorarlo (vv. 769-73):²⁵

[...] δεινὸς δὲ κύων προπάροιθε φυλάσσει,
 νηλειῆς, τέχνην δὲ κακὴν ἔχει ἐς μὲν ἰόντας 770
 σαίνει ὁμῶς οὐρῆ τε καὶ οὐασιν ἀμφοτέροισιν,
 ἐξελεθεῖν δ' οὐκ αὐτίς ἔα πάλιν, ἀλλὰ δοκεύων
 ἐσθίει, ὄν κε λάβρησι πυλέων ἔκτοσθεν ἰόντα.

L'immagine, topica anche nel panorama letterario latino,²⁶ è rielaborata con originalità nella *Cena*, dove il *canis* funge da Giano bifronte e nell'innocua versione dipinta di fatto consente l'entrata (già benevolmente salutata dalla gazza), invece in carne ed ossa impedisce l'uscita. L'implicita corrispondenza tra i due animali è istituita ad arte da Petronio attraverso una speculare caratterizzazione delle due belve: di entrambe l'autore specifica che sono tenute a catena (29.1 e 64.7 *canis* [...] *catena vincetus*; 72.7 *canis catenarius*) e ne sottolinea l'enorme dimensione, prerogativa dei cani da guardia,²⁷ attraverso lo stesso aggettivo: così come al cap. 29.1 il *canis pictus* è definito *ingens*, al cap. 64.7 Scilace è detto *ingentis formae... canis*. Gianotti giustifica queste corrispondenze testuali commentando: «*canis ingens*, a misura di Trimalchione, si direbbe, secondo la poetica dell'eccesso»,²⁸ tuttavia l'uso insistito dell'aggettivo *ingens* potrebbe richiamare una caratteristica fisica che a partire dal modello virgiliano avrebbe contraddistinto Cerbero, con una sorta di automatica associazione. *Ingens*, nel sesto libro dell'*Eneide*, è infatti epiteto caratterizzante del mostro a tre teste guardiano dell'Ade, in riferimento al quale compare in ben tre occorrenze ravvicinate (6.400, 417, 423).²⁹ La prima, ai

²⁵ Leary 2000, 313-14.

²⁶ Tib. 1.3.71-2 (Cerbero impedisce all'*impia turba* l'uscita dall'Ade): *Tum niger in porta serpentum Cerberus ore | stridet et aeratas excubat ante fores*; Sen. *Herc. f.* 782-3; Stat. *Theb.* 4.486-7, vedi Leary 2000.

²⁷ Colum. 7.12.3 *Villae custos eligendus est amplissimi corporis, vasti latratus canorique, ut prius auditu maleficum, deinde etiam conspectu terreat, et tamen nonnunquam ne visus quidem horribili fremitu suo fuget insidiantem.*

²⁸ Gianotti 2013, 251; vedi l'analogo commento alla pericope *ingentis formae* [...] *canis*: «le ingenti dimensioni del cane da guardia (in sintonia con la poetica dell'eccesso trimalchionesco)» (439).

²⁹ Anche nella favola di *Amore e Psiche* Apuleio insiste sulla gigantesca mole di Cerbero che Psiche è costretta ad affrontare nel suo viaggio agli Inferi. La descrizione del mostruoso custode riecheggia chiaramente quella del Cerbero virgiliano, vedi *met.* 6.19 *canis namque praegrandis, teriugo et satis amplo capite praeditus, immanis et formidabilis, tonantibus oblatrans faucibus mortuos quibus iam nil mali potest facere, frustra teritando ante ipsum limen et atra atria Proserpinae semper excubans servat vacuam Ditis domum.* La memoria di Verg. *Aen.* 6.400-1 è scoperta anche in Claud. *rapt. Pros.* 1.85-6

vv. 400-1, dove la Sibilla definisce Cerbero *ingens ianitor antro* | *aeternum latrans*, trova una suggestiva corrispondenza nell'ode 3.11 di Orazio³⁰ in cui, ai vv. 15-16, Cerbero è detto *immanis* [...] | *ianitor aulae*,³¹ probabilmente con voluta ambiguità sintattica di *immanis*,³² che può essere inteso sia come apposizione di *aulae*,³³ sia di *ianitor*. Se è vero infatti, come sottolinea la maggior parte della critica, che *aulae* in clausola richiederebbe un aggettivo, è altrettanto forte il legame con *ianitor*, alla luce non solo del luogo virgiliano citato (dove tra l'altro, in maniera analoga, *antro* non presenta apposizione), ma anche del passo del VI libro dell'*Eneide* in cui Enea e la profetessa di Apollo, attraversato il fiume Acheronte, si imbattono in Cerbero, qualificato per ben due volte come *immanis*, aggettivo che in entrambe le occorrenze (ai vv. 418 e 422) risulta accostato proprio a *ingens*, con effetto ridondante.³⁴

Cerberus haec *ingens* latratu regna trifauci
 personat adverso recubans *immanis* in antro.
 Cui vates horrere videns iam colla colubris
 melle soporatam et medicatis frugibus offam 420
 obicit. Ille fame rabida tria guttura pandens
 corripit obiectam, atque *immania* terga resolvit
 fusus humi totoque *ingens* extenditur antro.
 Occupat Aeneas aditum custode sepulto
 evaditque celer ripam irremeabilis undae. 425

Per sottolineare l'eccezionale stazza di Cerbero, Virgilio impiega l'aggettivo *ingens* in apertura e chiusura del pezzo (oltre che *immanis*,

latratum triplicem conpescuit ingens | *ianitor*, dove si somma il ricordo di *Aen.* 6.417-18 *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci* | *personat*.

30 Secondo Biddau 2017, 143, anche se non ci sono appigli cronologici per la datazione del carme 3.11 (vedi p. 122), «il libro III può essere stato scritto tutto a partire dal 25/24 a.C.».

31 Hor. *carm.* 3.11.15-20 *cessit immanis tibi blandienti* | *ianitor aulae*, | *Cerberus quamvis furiale centum* | *muniant angues caput eius atque* | *spiritus taeter saniesque manet* | *ore trilingui*.

32 E. Romano in Della Corte et al. 1991, 775 *ad l.*, che tuttavia giudica preferibile attribuire *immanis* ad *aulae*.

33 Al grecismo virgiliano *antrum* Orazio preferisce l'altrettanto poetico *aula*. La iunctura *ianitor aulae* trova un corrispondente nel termine greco αἰλουρός (-ωρός; -αρός) attestato da Hsch. 8285 e 8312 come sinonimo di οἰκοφύλαξ.

34 Valide argomentazioni a favore tanto dell'una che dell'altra ipotesi in Nisbet, Rudd 2004, 156. Tra le numerose occorrenze di *aulae* in fine verso preceduto da un aggettivo, segnaliamo Ov. *fast.* 1.139 *Sic ego perspicio caelestis ianitor aulae* (riferito a Gianno bifronte, altro custode, ma della *ianua* celeste anziché infernale) e Sil. 2.552 *formaque trifauci* | *personat insomnis lacrimosae ianitor aulae* detto proprio di Cerbero (cf. *Aen.* 6.417-18 *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci* | *personat*).

come si è detto) e in entrambi i luoghi il mostro tricipite, disteso a terra, sbarra l'entrata dell'antro infero con la sua mole poderosa. La posizione del mostro virgiliano, sdraiato davanti³⁵ al regno di Ade (vv. 417-18 *Cerberus* [...] *regna* [...] | *personat adverso recubans* [...] *in antro*) qualifica altresì Scilace a 64.7 dove l'*ostiarius*, con un calcio, induce il cane a stendersi a terra davanti al tavolo del *triclinium* (*admonitusque ostiarii calce ut cubaret, ante mensam se posuit*)³⁶ e l'avverbio *ante* suggerisce la funzione di guardiano spettante a Scilace,³⁷ riconoscibile anche nel termine impiegato da Trimalchione, nuovo Ade,³⁸ per definire il cane, ossia *praesidium* (*domus familiaeque*).

Come è stato ripetutamente affermato, anche l'episodio narrato da Encolpio al cap. 72 rinvia al citato passo virgiliano, in quanto l'idea di Gitone di placare il cane con gli avanzi della cena (72.9) ricorda l'espedito cui era ricorsa la Sibilla per domare Cerbero, una focaccia soporifera (*Aen.* 6.419-21).³⁹ A ulteriore riprova di una simile corrispondenza si potrebbe aggiungere che alla pari della Sibilla, guida di Enea nel viaggio agli Inferi, Gitone ricopre la funzione di battistrada nel labirinto della *domus*, come espressamente affermato dallo stesso Encolpio al cap. 72.7 (*ducente per porticum Gitone ad ianua venimus*).

L'auctor Petronio sembra ammiccare con una certa ironia al commento di Encolpio in merito all'astuzia ideata da Gitone. Lo scolastico infatti, incline a valutare la realtà con gli occhi del mito,⁴⁰ giudica *ratio acutissima* un gesto che non si può certo considerare sagace

35 Intendiamo così l'aggettivo *adversus*, che a noi sembra qualificare la posizione dell'*antrum* (e dunque di Cerbero) rispetto al regno infernale sulla falsariga di Esiodo *Theog.* 767-9 ἔνθα θεοῦ χθονίου πρόσθεν δόμοι ἠχήμεντες | [...] | ἑστᾶσιν, δεινὸς δὲ κύων προπάροιθε φιλάσσει, così come dalla notazione esiodea della casa ctonia riecheggianti (v. 767 cit. *supra*) il poeta augusteo potrebbe aver preso spunto per l'immagine dei *regna* infernali anch'essi risuonanti, ma dei latrati di Cerbero.

36 Al cap. 29.1, in maniera analoga, precisando che la portineria era vicina all'affresco del cane, l'*ostiarius* era stato presentato in stretta connessione all'animale dipinto: *Ad sinistram enim intrantibus non longe ab ostiarii cella canis ingens, catena victus, in pariete erat pictus*.

37 Oltre a Virgilio vedi i già citati Tib. 1.3.71-2 *Cerberus* [...] | [...] *aeratas excubat ante fores* e Apul. *met.* 6.19 *frustra territando ante ipsum limen et atra atria Proserpinae semper excubans* [scil. *Cerberus*].

38 Schlant 1991, 55-6.

39 Vedi, tra gli altri, Marmorale 1948, 159; Minazio 1975; Dupont 1977, 149; Bodel 1994, 238; Gianotti 2013, 462. Secondo Panayotakis 1995, 106 tutta la scena del tentativo dei tre amici di uscire dal labirinto di Trimalchione sarebbe assimilabile a una scena farsesca condita di riferimenti epici, come usuale nelle *performance* popolari di questo tipo dato che «farce itself has employed mythological, and even Vergilian, subjects to produce a performance of entertaining burlesque with intellectual undertones», a tal punto che «the author [...] wrote this scene as if it were the equivalent of a mimic *exodium* in prose».

40 Per questa peculiarità di Encolpio, mitomane nel senso etimologico del termine, è d'obbligo il rinvio a Conte 1996, 37-72.

espediente della sola Sibilla, ma mette in atto una modalità a tutti nota per far fronte ad un cane latrante.⁴¹

Numerosi luoghi letterari invocano l'efficacia del cibo contro l'assalto di un cane. Si trattava infatti di uno stratagemma proverbiale, presente ad esempio già nella commedia *Poenulus* di Plauto, dove Agostocle risponde alla costernazione dell'amata Adelfasio, esterrefatta che il suo innamorato sia complice di Annone (v. 1234 *Etiam me meae latrant canes?*),⁴² rincarando la metafora canina (vv. 1234-6): *At tu hercle adludiatō: | dato mihi pro offa savium, pro osse linguam obicito.*⁴³ | *Ita hanc canem faciam tibi oleo tranquillioem, e si potrebbe anche citare l'epodo sesto di Orazio, dove il poeta accusa un maligno di assomigliare ad un *canis* latrante pronto in realtà a dismettere i suoi ululati terrificanti qualora fiuti del cibo (vv. 9-10 *tu, cum timenda voce complesti nemus, | proiectum odoraris cibum*). Che si trattasse di un espediente riconducibile alla saggezza popolare è attestato anche dalla circolazione dell'espressione *offa latrantium*, coniata, come ci testimonia Isidoro, per indicare proprio il boccone che, gettato in bocca ad un cane, lo sazia all'istante e lo rende mansueto (*orig.* 20.2.26):*

Offa est proprie frustum dentium [...]. Nunc 'offa latrantium', qua, si in os canis iacitur, satiatu ilico conpescitur et silescit.

Restringendo il campo d'indagine, il riferimento specifico ad un *canis catenarius* è presente in un passo del terzo libro del *De ira* senecano. Al cap. 37 del dialogo, oltre a deprecare alcuni sbotti d'ira cui è facile cedere in circostanze conviviali,⁴⁴ Seneca condanna l'atteggiamento di chi, per solidarietà nei confronti di un amico, in colle-

41 Smith 1975, 200 *ad l.* commenta: «in over-praising a not particularly clever devotee of Giton Encolpius seems to be stupid rather than ironical». Anche al cap. 79.3 Encolpio elogerà lo stratagemma escogitato da Gitone per ritrovare la strada del ritorno affermando: *expliciti acumine Gitonis sumus*.

42 In merito a questa affermazione proverbiale vedi Tosi 2018, nr. 340 e Aragosti 2003, 297, nota 385.

43 L'invito sembra parodiare il proverbio *inter os atque offam multa intervenire posse* attestato in un frammento oratorio di Catone (*orat.* 67.3-6 Jordan) e chiosato da Aulo Gellio (13.18), sul quale vedi Tosi 2018, nr. 965. In Plauto *ōs, oris* 'bocca' viene sostituito con *ōs, ossis* 'osso'. Si noti l'impiego del verbo *obicio*, che sarà scelto anche da Virgilio (e reiterato a breve distanza) per indicare il gesto della Sibilla che porge a Cerbero la focaccia soporifera (*Aen.* 6.419-22 *Cui [scil. Cerbero] vates [...] | melle soporatam et medicatis frugibus offam | obicito. ille fame rabida tria guttura pandens | corripit obiectam*) e pure da Seneca in entrambi i passi menzionati *infra* (si veda il sintagma *obiecto cibo* in *dial.* 2.14.2 e 5.37.2).

44 Seneca consiglia di evitare i conviti, luoghi in cui è più facile che possano scatenarsi accessi d'ira a causa di *sales* e *verba* detti con la precisa volontà di ferire l'interlocutore (*dial.* 5.37.1) o a causa del posto assegnato a tavola (*dial.* 5.37.4); si veda Petron. 57-8 dove Ermerote dà in escandescenze al riso sguaiato di Ascilto e di Gitone.

ra perché respinto da un portinaio ostile, cade nel medesimo errore adirandosi a sua volta, e commenta che infuriarsi con un tale infimo schiavo equivale ad arrabbiarsi con un cane latrante alla catena, che del cibo sarebbe sufficiente a placare (*dial.* 5.37.2-3):

Iratum vidisti amicum tuum ostiario cauidici alicuius aut divitis, quod intransum summovent, et ipse pro illo iratus extremo mancipio fuisti: irasceris ergo catenario cani? et hic, cum multo latravit, obiecto cibo mansuescit. Recede longius et ride! [...] Praesume animo multa tibi esse patianda [...] fortis est animus ad quae praeparatus venit.

L'atteggiamento suggerito a chi è vittima di un tale sopruso (*recede longius et ride!*) e la gnome *fortis est animus ad quae praeparatus venit* contrappongono alla reazione della persona irosa quella del saggio, che affronta qualsiasi difficoltà con animo fermo e imperturbabile e infatti il 'tipo' del *durus ostiarius* offre motivo di riflessione anche nel dialogo *De constantia sapientis* (*dial.* 2.14.1-2):

Quidam se a cinerario impulsos moleste ferunt et contumeliam vocant ostiari difficultatem, nomenclatoris superbiam, cubiculari supercilium: o quantus risus inter ista tollendus est, quanta voluptate implendus animus ex alienorum errorum tumultu contemplanti quietem suam. "Quid ergo? sapiens non accedet ad fores quas durus ianitor obsidet?". Ille vero, si res necessaria vocabit, experietur et illum, quisquis erit, tamquam canem acrem obiecto cibo leniet nec indignabitur aliquid inpendere ut limen transeat, cogitans et in pontibus quibusdam pro transitu dari. [...] Ille pusilli animi est, qui sibi placet, quod ostiario libere respondit, quod virgam eius fregit, quod ad dominum accessit et petiit corium.

Di nuovo Seneca esorta a reagire con una risata all'intransigenza del portiere e dispensa un consiglio pratico per ovviare al suo diniego, questa volta in termini più perspicui: un piccolo compenso sarà sufficiente a rabbonire il portinaio, così come un boccone di cibo ha il potere di placare un *canis acer*, e il pagamento, equiparabile al pedaggio che è necessario versare per l'attraversamento di alcuni ponti,⁴⁵ non dovrà essere giudicato indecoroso, se una *res necessaria* rende impellente l'entrata del saggio nella dimora.

L'aggettivo *catenarius*, Petronio e Seneca a parte, trova riscontro soltanto in una *controversia* di Seneca Retore. Anche in questo contesto l'aggettivo è riferito al cane alla catena e il passo allude di nuovo,

⁴⁵ Come non pensare anche a Caronte, che richiedeva un obolo alle anime da traghettare?

seppure implicitamente, alla facile possibilità di neutralizzare ogni cane da guardia per mezzo del cibo. In *contr.* 7.5 Seneca Retore racconta come Vinicio, *exactissimi vir ingeni, qui nec dicere res ineptas nec ferre poterat* (7.5.11), deridesse la seguente *sententia* pronunciata in un'orazione da Montano Votieno: *insomne et experrectum est animal canis, utique catenarius, paratus* (7.5.12), molto probabilmente proprio perché era risaputa la facilità con cui era possibile placare un cane da guardia proponendogli del cibo, talmente nota che Seneca Retore non ha bisogno di accennarvi a giustificazione del giudizio derisorio di Vinicio.⁴⁶

Il dettaglio che rende tuttavia molto affini i due luoghi senecani e il passo del *Satyricon* è la stretta associazione tra portinaio e cane da guardia. Petronio insiste, seppure implicitamente, sul legame esistente tra i due guardiani presentandoli sempre contestualmente: al cap. 29.1 Encolpio specifica che il *canis pictus* si trova *non longe ab ostiarii cella*, al cap. 64.7 è proprio un calcio dell'*ostiarius* a convincere Scilace a sdraiarsi davanti alla *mensa* e al cap. 72 è di nuovo un custode, l'*atriensis*, a soccorrere Encolpio e Ascilto terrorizzati dal *canis catenarius*. Lo stesso avviene in Seneca, al quale l'accostamento tra le due figure doveva essere stato suggerito da un'usanza storicamente comprovata. Il portinaio, nei tempi antichi, veniva infatti legato ad una catena,⁴⁷ in una degradante condizione che lo assomigliava ad un *canis catenarius*.

Epica, ironia e saggezza popolare si fondono dunque insieme nella riuscita figura del Cerbero petroniano: per sedare il terribile mostro virgiliano era servita un'*offa* soporifera al miele, per placare il cane di Trimalchione, degradato ad un Cerbero incatenato,⁴⁸ sono suffi-

⁴⁶ Un ulteriore riferimento al cane a catena è presente in Sen. *contr.* 10.1.13 *admiratur* [scil. *Albucius*] *hanc Bassi sententiam: non mehercules te ferrem si canem ad ostium alligasses*.

⁴⁷ Testimonia questo costume antico un passo del *De grammaticis et rhetoribus* in cui Svetonio racconta la carriera di un retore di nome *Voltacilius*, il quale grazie alla propria cultura riuscì ad emanciparsi dalla condizione servile che lo aveva degradato ad *ostiarius* «enchaîné à la manière d'un vulgaire chien de garde» (così Vacher 1993, 227, che alle pp. 225-7 discute la problematica identificazione del retore, il cui nome appare corrotto): *Voltacilius †Pilotus† servisse dicitur atque etiam ostiarius vetere more in catena fuisse, donec ob ingenium ac studium litterarum manu missus accusanti patrono subscripsit* (27.1). Riferimenti a questa usanza trovano riscontro anche in un frammento di Afranio (*com.* 392 R.³ *tintinnire ianitoris impedimenta audio*) e nella poesia elegiaca, dove lo spunto è offerto dal *topos* della *dura ianua* che impedisce l'incontro con l'amata, cf. Ov. *am.* 1.6.1 *Ianitor, indignum, dura religate catena* e 25-6; Tib. 1.1.55-6 *me retinent vincitum formosae vincla puellae, | et sedeo duras ianitor ante fores*. L'umiliante condizione patita un tempo dal portinaio spiega perché Seneca in *dial.* 5.37.2 definisca *extremum mancipium l'ostiarius*.

⁴⁸ L'episodio di Cerbero incatenato da Ercole, sceso nell'Ade, è ricordato da Verg. *Aen.* 6.395 *Tartareum ille (= Alcides) manu custodem in vincla petivit* e narrato estesamente da Sen. *Herc. f.* 762-829.

cienti gli avanzi della cena, *offae latrantium* appunto, ma a ben guardare nemmeno la grandiosa ispirazione di Virgilio sembra immune al fascino del quotidiano.⁴⁹

2 Naufragio con... salvatore

Nel capitolo 72 appena commentato, la fraseologia con la quale si allude all'aiuto offerto dall'*atriensis* ad Encolpio e ad Ascilto, caduti nella *piscina*, ha destato qualche perplessità tra gli studiosi (§ 7-8):

nec non ego quoque ebrius <et> qui etiam pictum timueram canem, dum natanti opem fero, in eundem gurgitem tractus sum. Servavit nos tamen atriensis, qui interventu suo et canem placavit et nos trementes extraxit in siccum.

Come è stato a più riprese notato, l'affermazione di Encolpio *dum natanti opem fero, in eundem gurgitem tractus sum*, appare eccessiva ed iperbolica in riferimento alla duplice accidentale caduta nella vasca dei pesci.⁵⁰ La spiegazione comunemente offerta per giustificare l'innalzamento del registro linguistico è la seguente: nel contesto infernale della *Casa/Ade*, il *gurgis* dal quale l'*atriensis*/Caronte trae in salvo Encolpio simboleggerebbe il gorgo dello Stige cui Virgilio allude in *Aen.* 6.296.⁵¹

Oltre a questo livello di lettura il testo si presta tuttavia anche ad altre suggestioni, in quanto la pericope *dum natanti opem fero, in eundem gurgitem tractus sum*, se isolata dal contesto, sembrerebbe alludere ad una scena epica di naufragio.⁵² La fraseologia *natanti opem ferre* trova riscontro ad esempio in un passo dei *Pontica* (3.6.19-20) in

⁴⁹ Horsfall 2013, 314 fa notare come «by V.'s time C. has rather lost his teeth [...] to become instead much more of a guard-dog. Like Charon, important in Ar. *Ranae*, V. continues to find this phase of Aen.'s journey rather absurd, and plays engagingly upon the monstrous hound reduced to impotence by an attractively disguised sedative [...]; whence the old expression 'to give a sop to Cerberus' to arrest a threat by the use of a tempting inducement». Cf. inoltre Aristoph. *Lys.* 599 ss. dove Lisistrata ricorda al probulo di essere con un piede nella fossa, vista la sua età avanzata e scherzosamente si offre di impastare lei stessa la focaccia al miele (μειλιτοῦττα) che sarebbe servita al magistrato una volta morto (evidentemente per placare Cerbero, vedi Garland 1985, 113).

⁵⁰ Courtney 2001, 116 definisce *gurgis* «a deliberately grandiose word, elsewhere employed by Petronius only in verse except for the equally grandiose 114.6». Dello stesso avviso Schmeling 2011, 305 che riconosce nel termine una possibile influenza virgiliana «intended to highlight Encolpius's love for epic vocabulary for his unheroic life»; anche Rimell 2009, 77 nota il carattere epicheggiante di *gurgis*.

⁵¹ Courtney 1987, 408-9; Bodel 1994, 238; Rimell 2002, 23-4; Schwazer 2016, 186.

⁵² Anche l'unica ulteriore occorrenza prosastica di *gurgis* nel *Satyricon* superstite (vedi *supra* nota 52) compare in occasione di una 'caduta in acqua', questa volta letale: Lica annega durante il naufragio subito dalla sua nave nel mare in tempesta (114.6): *et*

cui Ovidio rievoca il soccorso offerto da Leucothea al naufrago Ulisse:⁵³

Nec, quia Neptunus navem lacerarat Vlixis,
Leucothea nanti ferre negavit opem.

20

Il naufragio *sui generis* di Encolpio e Ascilto non è il primo cui si faccia allusione nella *Cena*, se accogliamo l'ipotesi formulata dalla Conese (2020) a partire dalle evidenze letterarie messe in luce da Corbett,⁵⁴ che al cap. 29.5 la descrizione della quinta scena del ciclo pittorico della *porticus* (*levatum mento in tribunal excelsum Mercurius rapiebat*) richiami il gesto provvidenziale nei confronti di chi sta per affogare (*mentum levare*) e alluda all'intervento salvifico da parte di Hermes nei confronti di Trimalchione, le cui navi erano affondate tutte in un solo giorno.⁵⁵

Considerata la concomitanza spaziale tra la vasca all'interno del peristilio e il portico, la disavventura capitata ai due amici annaspanti nel *gurgis* e salvati dal portinaio sembra riprodurre, in scala ridotta e in circostanze ridicole, proprio la grandiosa scena, visibile dalla *piscina*, che si stagliava sulla parete della *porticus* in un virtuosistico gioco di rimandi tra arte e realtà. Come sentenzierà Encolpio: *bene calculum ponas, ubique naufragium est* (115.16).

3 Il Capricorno e l'aragosta

Al cap. 35 della *Cena* Encolpio descrive il piatto zodiacale portato in tavola dopo le uova di pavone e il Falerno Opimiano: un *repositorium* ospita, disposti in cerchio, i dodici segni zodiacali sopra ai quali, secondo principi analogici o associativi (Borghini 1987, 63-7) non sem-

illum [scil. Lycham] quidem vociferantem in mare ventus excussit, repetitumque infesto gurgite procella circumegit atque hausit.

53 L'episodio è narrato in Hom. *Od.* 5.333 ss. *Gurgis*, nel contesto di un naufragio *sui generis*, compare ad es. in Lucan. 4.87-9 *Iam naufraga campo | Caesaris arma natant, impulsaque gurgite multo | castra labant.*

54 Corbett 1967, 260 e 1979, 390 a sostegno del testo tràdito *levatum mento* adduce il confronto con Petron. 43.4 (*et quod illius mentum sustulit, hereditatem accepit*) e con i passi di Prop. 3.7.69; Ov. *Pont.* 2.3.39 e 2.6.14 in cui compare l'espressione *bracchia (digitum/manum) supponere mento* in riferimento al salvataggio di un uomo in mare e propone che anche sulla parete del portico fosse affrescata una scena di naufragio ma, diversamente dalla Conese, per significare in senso figurato la liberazione di Trimalchione dalle difficoltà, avvenuta grazie all'aiuto di Hermes. L'ipotesi di Corbett è stata ripresa da Bodel 1994, 251, secondo il quale il naufragio simboleggerebbe un episodio ben preciso della vita di Trimalchione, ossia la sua manomissione.

55 L'evento autobiografico è rievocato da Trimalchione al cap. 76.3-4; dopo l'episodio del naufragio delle navi ebbe inizio la fortuna di Trimalchione.

pre chiari ai lettori moderni,⁵⁶ sono poste altrettante pietanze, elencate in un lungo catalogo per lo più nominale (§ 2-4):

rotundum enim repositorium duodecim habebat signa in orbe disposita, super quae proprium convenientemque materiae structor imposuerat cibum: super arietem cicer arietinum, super taurum bubulae frustum, super geminos testiculos ac rienes, super cancrum coronam, super leonem ficum Africanam, super virginem steriliculam, super libram stateram in cuius altera parte scribita erat, in altera placentia, super scorpionem ... [pisciculum marinum], super sagittarium oclopetam, super capricornum locustam marinam, super aquarium anserem, super pisces duos mullos.

Oltre all'enigmatico hapax *oclopetam*, in merito al quale le interpretazioni esegetiche e le proposte di emendazione non si contano,⁵⁷ destano perplessità le pietanze animali associate allo Scorpione (il *pisciculus marinus*) e al Capricorno (la *locusta marina*), per le quali buona parte degli editori sospetta corruzione, ma almeno quest'ultimo segmento nominale può a buon diritto essere considerato integro.

I dubbi degli studiosi moderni in merito alla genuinità della pericope *super capricornum locustam marinam* sembrano dovuti al mancato riscontro di un'apprezzabile somiglianza tra il Capricorno e l'aragosta e improbabili e macchinose emendazioni del testo non sono mancate.⁵⁸

La percezione di una scarsa affinità tra il segno zodiacale e il crostaceo sembra tuttavia doversi circoscrivere alla sensibilità dei moderni,⁵⁹ senz'altro condizionati dall'icona astrologica associata al segno nell'attuale immaginario collettivo, che poco ha a che fare con

⁵⁶ Aragosti 2016, 192, nota 77: «Le corrispondenze tra segno e suo simbolo commestibile sono piuttosto bislacche».

⁵⁷ Vedi il nutrito elenco in Gianotti 2013, 280-1 e lo *status quaestionis* in Fernández Nieto 2013, che a sua volta offre una nuova proposta esegetica.

⁵⁸ L'intervento testuale più cervellotico è quello di Gaselee 1915, 17-18: *super Scorpionem locustam marinam, super Sagittarium oclopectam, super Capricornum capri cornua*. Secondo lo studioso l'espressione *locustam marinam*, da anticipare a testo subito dopo *super Scorpionem*, al posto di *pisciculum marinum* (relativa glossa), potrebbe alludere all'avvelenatrice *Locusta*, di età neroniana (Tac. *ann.* 12.66), dal momento che in 39.11 Trimalchione commenta che i *venenarii* nascono sotto il segno dello Scorpione. L'esegesi di Gaselee ha riscosso apprezzamento anche in tempi recenti (vedi Schmeling 2011, 129-30), nonostante postuli una molteplicità di vicende testuali che francamente ci sembrano inverosimili e aleatorie (alla pari di quelle ipotizzate da Rose, Sullivan 1968). Essa è stata accolta anche da Rose 1944, 77 e da Rose 1971, 23, ed è segnalata pure da Gianotti 2013, 279.

⁵⁹ Rose, Sullivan 1968, 180-1 considerano indice di una corruzione testuale «the lack of any explicable connexion between Capricorn and the lobster» (180), giudicando tratto non sufficientemente accomunante la presenza di *antennae* sia nel Capricorno che nell'aragosta.

l'aragosta. Al contrario le rappresentazioni del segno del Capricorno nell'arte antica mostrano una certa affinità tra l'animale astrale e il crostaceo. Si pensi ad esempio alle gemme di età augustea raffiguranti il segno zoomorfo⁶⁰ o alle monete di carattere zodiacale fatte coniare da Ottaviano Augusto, recanti sul verso il Capricorno⁶¹ in onore del mese (dicembre) in cui l'imperatore, nato sotto il segno della bilancia il 23 settembre del 63 a.C., era stato concepito.⁶² L'animale astrale raffigurato nella monetazione augustea presenta un addome terminante in una coda di pesce molto simile alla parte posteriore del carapace del crostaceo, cosparso di spine coniche e terminante in un ventaglio caudale, e le corna della sua testa caprina ricordano le lunghe antenne ripiegate all'indietro delle aragoste.

Il fatto che nella *Cena* animale zodiacale e marino potessero essere stati associati dallo *structor* in considerazione della presenza in entrambi di pronunciate appendici cefaliche, era stato segnalato già dalla glossa *in quo cornua erant*, presente nel *codex Traguriensis* dopo *capricornum*⁶³ e ciò non meriterebbe ulteriori disquisizioni se non fosse che il passo continua ad essere mal interpretato, sebbene, come vedremo, interventi chiarificatori non siano mancati.

Influenzati dall'errata iconografia impostasi nell'immaginario comune, per cui l'aragosta, confusa con l'astice, viene comunemente rappresentata provvista di due grandi chele che in realtà non possiede,⁶⁴ incredibilmente i commentatori moderni interpretano *cornua* della glossa in riferimento alle chele (inesistenti!) dell'aragosta, vanificando in questo modo la stretta somiglianza con il Capricorno, nonostante il corretto rinvio, da parte dei commentatori stessi, ad un passo della *Naturalis historia* in cui Plinio fa riferimento ai

⁶⁰ Weiss 1994; 2010.

⁶¹ Kraft 1967; Dwyer 1973.

⁶² Svet. Aug. 94.12 *Tantum mox fiduciam fati Augustus habuit, ut thema suum vulgaverit nummumque argenteum nota sideris Capricorni, quo natus est, percusserit*. Sulla discrasia tra la data reale della nascita di Augusto e la divulgazione del segno zodiacale del Capricorno anziché della Libra vedi Brugnoli 1989; Schütz 1991.

⁶³ Il testo di H (f. 206) è il seguente: *super capricornum in quo cornua erant locustam marinam*. La pericope *in quo cornua erant* è stata a ragione unanimemente espulsa dal testo in quanto evidente glossa (Coccia 1973, 32-3 nota 94). Schmeling 2011, 130 e Gianotti 2013, 282 condividono l'ipotesi che la glossa fosse riferita a *locustam marinam* e che sia stata incorporata nel testo fuori posto, dopo *capricornum*, con adattamento del pronome relativo (originariamente *qua*). L'ipotesi di un passaggio del pronome al maschile era già stata avanzata da Scheffer 1665, 72. Sia nell'una che nell'altra eventualità è comunque chiaro che sono le appendici cefaliche ad accomunare segno astrale e animale marino.

⁶⁴ La semplice digitazione delle parola 'aragosta' nel web confermerà questa constatazione: pullulano immagini di aragoste dotate di chele!

cornua delle aragoste,⁶⁵ termine correttamente inteso dalla critica pliniana nel senso di 'antenne' (9.95):

Locustae reptantium modo fluitant, si nullus ingruat metus, recito meatu, cornibus, quae sunt propria rotunditate praepilata, ad latera porrectis; isdem erectis in pavore obliquae in latera procedunt. Cornibus inter se dimicant.

Le aragoste vanno galleggiando alla maniera di chi striscia per terra; se non le assale nessun timore, avanzano con un movimento diritto, stendendo ai lati le antenne - che hanno la caratteristica di essere arrotondate in punta -; quando sono prese dalla paura, drizzando quelle medesime antenne, procedono obliquamente, in direzione dei fianchi. Combattono tra di loro utilizzando le antenne.⁶⁶

Eppure la corretta interpretazione del passo, avanzata tra gli studiosi moderni da Carmela Picheca,⁶⁷ ma a quanto pare con poca fortuna, era già stata formulata più di quattro secoli fa. Janus Dousa filius (1571-1596), rinviando al passo pliniano, commentava: «Locustam marinam capricorno ideo videtur assignare, quod id genus adversis cornibus inter se dimicet arietum modo»⁶⁸ e Johannes Wouweren

65 Le aragoste appartengono infatti all'infraordine degli achelati proprio in quanto sprovviste di chele, ma nell'errore incorrono la maggior parte dei commentatori, vedi Rose, Sullivan 1968, 181: «the lobster [...] closely resembles a scorpion in appearance, especially with regard to the claws»; Sage, Gilleland 1969, 158: «'lobster', with horns like the claws of Capricornus» (con erronea inversione degli attributi!); Smith 1975, 76: «*locustam* [...] has been wrongly attached to *capricornum*. For the *cornua*, presumably claws, of lobsters cf. Pliny NH 9.95»; Aragosti 2016, 193 nota 77: «un'altra corrispondenza sottile per il Capricorno, che è associato all'aragosta, provvista di due grandi chele, simili a corna»; Schmeling 2011, 130: «for the *cornua* (presumably claws of lobsters), Pliny NH IX.95» (e, nella stessa pagina, *supra*, lodando l'assetto testuale proposto da Gaselee *super scorpionem locustam marinam*: «*locusta*, the lobster, is an appropriate rebus upon *Scorpio* because each has claws»); Gianotti 2013, 282: «si tratta dell'aragosta, dotata di due grandi chele simili a corna (di qui l'analogia col Capricorno)».

66 Per i passi pliniani seguiamo la traduzione di A. Borghini in Conte 1983, con qualche adattamento.

67 Picheca 1977, 53. Già De Saint-Denis 1947, 56 s.v. «*locusta*» commentava: «les cornes de l'animal, leur forme et leur port sont caractéristiques [...]. A cause de ses cornes, la langouste a été choisie pour surmonter le signe du capricorne, dans la pièce montée de Trimalchion». Una nota dedicava all'esegesi del passo anche Fuchs 1959, 81 nota 35 osservando correttamente: «der Steinbock durch die ja ebenfalls mit 'Hörnern' versehene *locusta* sehr passend gekennzeichnet wird».

68 Ricavo da Burman 1743, 203-4 questa informazione, così come la successiva relativa al Woverius. Il commento di Dousa figlio riportato dal Burman è presente nel breve scritto intitolato *Spicilegium in Petronii Arbitri Satyricon* (Lugduni Batavorum 1594), edito anche da Wouweren 1596, 262-8 in appendice alla sua edizione del *Satyricon* insieme ad altri scritti (vedi spec. 263).

(1574-1612)⁶⁹ adduceva il conforto di un passo del *De historia animalium* di Aristotele in cui sono presenti un esplicito confronto tra le modalità di combattimento delle aragoste e dei capri – entrambi dotati di *cornua* da impiegare nelle lotte contro i propri simili – e il paragone dei banchi di aragoste con le greggi (8.2.590b).⁷⁰

Βαδίζει δὲ κατὰ φύσιν μὲν εἰς τοῦμπροσθεν, ὅταν ἄφοβος ᾖ, καταβαλὼν τὰ κέρατα πλάγια· ὅταν δὲ φοβηθῆ, φεύγει ἀνάπαλιν καὶ μακρὰν ἐξακοντίζει. Μάχονται δὲ πρὸς ἀλλήλους ὥσπερ οἱ κριοὶ τοῖς κέρασιν, ἐξαίροντες καὶ τύπτοντες· ὀρῶνται δὲ μετ' ἀλλήλων καὶ ἀθροοὶ πολλάκις ὥσπερ ἀγέλη.

L'aragosta per natura cammina in avanti, quando non ha paura, con le antenne abbassate sui fianchi; quando invece è spaventata fugge all'indietro e dardeggia a distanza. Esse combattono tra loro⁷¹ come i capri con le corna, sollevandole e colpendo; spesso le si vede ammassate insieme come un gregge.

L'associazione tra il Capricorno cornuto e l'aragosta dotata di *cornua* non è dunque strampalata e poco plausibile invenzione petroniana come la critica continua per inerzia a ripetere, ma gode di un'illustre tradizione.

Balza agli occhi come il passo aristotelico funga da canovaccio per Plinio che traduce alcune pericopi quasi alla lettera, ne varia altre (ad esempio la ritirata del crostaceo con movimento obliquo [*obliquae in latera procedunt*] anziché retto [φεύγει ἀνάπαλιν]), introduce *ex novo* la descrizione delle antenne delle aragoste, icasticamente equiparate a dei giavellotti arrotondati in punta attraverso l'aggettivo *praepilatus*⁷² – suggerito dalla metafora bellica (omessa) μακρὰν ἐξακοντίζει, e tralascia invece sia il confronto con la strategia di combattimento usata dai capri contro i loro simili, sia la similitudine con le greggi.

È tuttavia interessante notare come il paragone con gli arieti non vada perduto, ma riaffiori in Plinio qualche paragrafo dopo, a proposito dei granchi (9.99):

69 Wouweren 1596, 319. Sulla popolarità dell'edizione Wouweren, che sarebbe stata pubblicata per la prima volta nel 1596 e non, come comunemente si ritiene, nel 1594, vedi Onelli 2019, 52-3 e 69-71.

70 Il passo sarà ripreso da Ael. NA 9.25 (ed. Hercher): καράβου δὲ ἡ φύσις ἐκείνη ἐστίν. Ὅταν ἀδειῆς ᾖ, πορεύεται ὅδε ὁ ἰχθύς πρόσω, πλαγιάσας δεῦρο καὶ ἐκεῖσε τὰ κέρατα, ἵνα μὴ πρὸς ἐναντίαν τὴν νῆξιν τὸ ὕδωρ ἰὼν εἶτα ἀναστέλλῃ οἱ τὰ κέρατα καὶ ἐμποδίξῃ πρόσω χωρεῖν· εἰ δὲ φεύγοι, τὴν ὀπίσω ἰὼν παρῆκεν αὐτὰ τελέως. Τὸ δὲ αἶτιον, ὡς κώπαις ἐρέτων καὶ ὑποκινῶν δίκην πορθμίδος πολὺ ἀποσπᾷ. Εἰ δὲ γένοιτο μάχη καράβων πρὸς ἀλλήλους, τὰ κέρατα ἐγείροντες εἶτα ὡς κριοὶ ἐμπίπτοντες προσαράττουσι τὰ μέτωπα.

71 Incorre nell'errore di attribuire alle aragoste le chele anche M. Vegetti in Lanza, Vegetti 2018, 679 che traduce: «questi animali combattono tra loro con le chele (!)».

72 In effetti il corpo delle antenne risulta invece spinoso.

Cancri in pavore et retrorsi pari velocitate redeunt. Dimicant inter se ut arietes adversis cornibus incursantes.

I granchi, quando sono impauriti, anche andando a marcia indietro, si ritirano con pari velocità. Combattono tra di loro, come gli arieti, attaccandosi e scontrandosi con le antenne.

Il passo riprende molto da vicino proprio il luogo aristotelico riferito alle aragoste che abbiamo citato:

ὄταν δὲ φοβηθῆ, φεύγει ἀνάπαλιν καὶ μακρὰν ἔξακοντίζει. Μάχονται δὲ πρὸς ἀλλήλους ὥσπερ οἱ κριοὶ τοῖς κέρασιν, ἔξαιροντες καὶ τύπτοντες.

È il caso di dire che Plinio 'ha preso un granchio', perché certamente la modalità di combattimento dei capri non corrisponde a quella dei granchi, che posseggono corte antenne e piuttosto attaccano e si difendono usando le loro chele,⁷³ ma probabilmente in merito alla genesi dell'errore pliniano si possono formulare più ipotesi.

Innanzitutto, come si desume dalla lettura di Aristotele (*HA* 4.2.525a ss.), numerose sono le caratteristiche che granchi e aragoste hanno in comune, appartenendo entrambi alla classe dei Malacostraca e Plinio potrebbe essere dunque incorso in un errore mnemonico. In alternativa si potrebbe ipotizzare che il metodo di lavoro seguito da Plinio avesse favorito un'errata dislocazione del passo relativo al confronto con gli *arietes*. Secondo Dorandi⁷⁴ infatti Plinio copiava (o faceva copiare) gli estratti desunti dalle sue fonti su *pugillares* che in un secondo momento procedeva a classificare e riorganizzare in maniera sistematica attraverso la stesura su papiro di *commentarii*, integrati in seguito con aggiunte e correzioni fatte nei margini del *recto* e, in mancanza di spazio, nel *verso*.⁷⁵ Dato che gli errori che si riscontrano nella *Naturalis Historia* risalgono per lo più alla fase di copiatura su supporto papiraceo degli estratti presenti nelle tavolette (i *pugillares*) è possibile che la pericope di testo allu-

⁷³ Già Dousa figlio doveva essersi accorto del fatto che l'affermazione di Plinio *dimicant inter se ut arietes adversis cornibus incursantes* si addice alle aragoste piuttosto che ai granchi, egli infatti per far notare la somiglianza tra il segno del Capricorno e la *locusta marina* usa, come abbiamo visto, una circonlocuzione molto simile a quella del passo pliniano citato: «*Locustam marinam capricorno ideo videtur assignare, quod id genus adversis cornibus inter se dimicet arietum modo*».

⁷⁴ Dorandi 2007, 30-46, pagine in cui lo studioso ricostruisce il metodo di lavoro pliniano, questione complessa sulla quale le opinioni divergono, vedi ad es. Naas 2002 e 2015, su posizioni parzialmente discordanti.

⁷⁵ Plin. *epist.* 3.5.17 definisce infatti questi *commentarii*: *opisthographi quidem et minutissime scripti*.

siva al paragone tra aragoste e capri fosse stata aggiunta in un secondo momento da Plinio nel luogo sbagliato, ossia in corrispondenza della descrizione dell'andatura dei granchi anziché delle aragoste.

Non è da escludere nemmeno una terza eventualità, vale a dire che l'errata ripresa del passo aristotelico potesse essere dovuta ad una scorretta interpretazione della pericope di testo immediatamente precedente, dove Aristotele fa riferimento alla comune abitudine di aragoste e granchi di portare alla bocca le loro prede con la chela bifida:⁷⁶

ὅ τι δ' ἄν λάβῃ, προσάγεται πρὸς τὸ στόμα τῆ δικρόα χηλῆ καθάπερ οἱ καρκῖνοι.

Qualsiasi cosa afferri, la porta alla bocca con la chela biforcuta alla maniera dei granchi.

È possibile che Plinio, o chi per lui leggeva il testo aristotelico, avesse riferito καθάπερ οἱ καρκῖνοι non a quanto precede (le modalità di assunzione del cibo che l'aragosta avrebbe in comune con i granchi), ma alla pericope successiva, ossia nella descrizione dei movimenti dell'aragosta. Un'errata segmentazione del testo potrebbe aver alterato il senso delle informazioni relative alle abitudini dei granchi:

ὅ τι δ' ἄν λάβῃ, προσάγεται πρὸς τὸ στόμα τῆ δικρόα χηλῆ. Καθάπερ οἱ καρκῖνοι βραδίξει δὲ κατὰ φύσιν...

Siamo nel campo delle ipotesi, difficili da suffragare con sicurezza, quel che è certo tuttavia è che nel passo petroniano in questione l'accostamento tra Capricorno e aragosta va senza dubbio accettato e rivalutato.

Abbreviazioni

PGM *Suppl.* = Daniel, R.W.; Maltomini, F. (eds) (1990). *Supplementum Magicum*, vol. 1. Edited with translations and notes by R.W. Daniel and F. Maltomini. Opladen.

⁷⁶ Aristotele anche in *HA* 4.2.525b ll. 15 ss. attribuisce sia alle aragoste che ai granchi zampe chelate (in 4.2.526a ll. 1-3 precisa che la prima zampa è biforcuta solo nelle aragoste femmine), in realtà le aragoste sono dotate di subchele, ossia di appendici biramose poste alle estremità delle zampe che non hanno le dimensioni e la robustezza delle chele. Ciò vale anche per il primo paio di zampe che, pur essendo vagamente prensile, non è strutturato come una vera chela. Lo stesso Aristotele in *HA* 4.2.526a ll. 13 ss. afferma che il primo paio di zampe dell'astice è molto più grande e ampio rispetto a quello dell'aragosta.

Bibliografia

- Aragosti, A. (2003). *T.M. Plauto. Poenulus*. Testo, introduzioni, traduzione e note a cura di A. Aragosti. Bologna.
- Aragosti, A. (2016). *Petronio Arbitro. Satyricon*. Introduzione, traduzione e note di A. Aragosti. Milano. 5a ed.
- Baldwin, B. (1995). «Drunk 'n Dog: Petronius 72.9». *PSN*, 25, 16-17.
- Biddau, F. (2017). «Sulla cronologia di Orazio, *Odi* I-III (prima parte)». *Philologus*, 161, 117-44. <https://doi.org/10.1515/phil-2016-5015>.
- Bodel, J. (1994). «Trimalchio's Underworld». Tatum, J. (ed.), *The Search for the Ancient Novel*. Baltimore, 237-59.
- Bodel, J. (1999). «The *Cena Trimalchionis*». Hofmann, H. (ed.), *Latin Fiction. The Latin Novel in the Context*. London; New York, 38-51.
- Borghini, A. (1987). «A proposito dello zodiaco petroniano». *Aufidus*, 2, 63-85.
- Brugnoli, G. (1989). «Augusto e il Capricorno». Cervellera, M.A.; Liuzzi, D. (a cura di), *L'astronomia a Roma nell'età augustea*. Galatina, 17-31.
- Burman, P. (1743). *T. Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt, curante Petro Burmanno, cuius accedunt curae secundae. Editio altera. Tomus primus*. Amstelredami. 2a ed.
- Cavarzere, A. (1992). *Orazio. Il libro degli Epodi*. A cura di A. Cavarzere, traduzione di F. Bandini. Venezia.
- Chandler, C. (2005). «First Impressions: Eschatological Allusion in Petronius, *Satyricon* 28-29». Deroux, C. (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History 12*. Bruxelles, 324-33.
- Coccia, M. (1973). *Le interpolazioni in Petronio*. Roma.
- Conese, C. (2020). «Considerazioni sull'autorappresentazione di Trimalchio: gli affreschi della *porticus* e il monumento funebre». *AncNarr*, 17, 91-123. <https://doi.org/10.21827/an.17.37041>.
- Conte, G.B. (1983). *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale*. Vol. 2, *Libri 7-11. Antropologia e zoologia*. Torino.
- Conte, G.B. (1996). *The Hidden Author. An Interpretation of Petronius' Satyricon*. Berkeley.
- Corbett, P.B. (1967). «Petroniana». *CPh*, 62, 260-1.
- Corbett, P.B. (1979). «In Defence of the Honest Scribe of H, i.e. the *Cena Trimalchionis* portion of ms. Paris. Lat. 7989 (= *codex Traguriensis*)». Cockshaw, P.; Garand, M.-C.; Jodogne, P. (eds), *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*. Vol. 2. Gand, 389-92.
- Courtney, E. (1987). «Petronius and the Underworld». *AJPh*, 108, 408-10.
- Courtney, E. (2001). *A Companion to Petronius*. Oxford.
- De Saint-Denis, E. (1947). *Le vocabulaire des animaux marins en latin classique*. Paris.
- Della Corte, F. et al. (a cura di) (1991). *Q. Orazio Flacco, Le opere, I: Le Odi, il Carme secolare, gli Epodi*. Vol. 2. Commento di E. Romano. Roma.
- Dorandi, T. (2007). *Nell'officina dei classici: come lavoravano gli autori antichi*. Roma.
- Dupont, F. (1977). *Le plaisir et la loi. Du "Banquet" de Platon au "Satyricon"*. Paris.
- Dwyer, E.J. (1973). «Augustus and the Capricorn». *MDAI(R)*, 80, 59-67.
- Fedeli, P. (1981). «Petronio: il viaggio, il labirinto». *MD*, 6, 91-117.
- Fernández Nieto, F.J. (2013). «El enigmático 'oclopetá' de Petronio (*Sat.* 35, 4): el 'hystrix' en la cena del liberto Trimalción». Cid López, R.M.; García Fernán-

- dez, E. (eds), *“Debita verba”: estudios en homenaje al profesor Julio Mangas Manjarrés*. Vol. 2. Oviedo, 697-710.
- Fuchs, H. (1959). «Verderbnisse im Petrontext». Dahlmann, H.; Merkelbach, R. (Hrsgg), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*. Köln; Opladen, 57-82. https://doi.org/10.1007/978-3-663-07322-2_5.
- Garland, R. (1985). *The Greek Way of Death*. London.
- Gaselee, S. (1915). *A Collotype Reproduction of that Portion of Codex Paris. 7989 Commonly Called the Codex Traguriensis which Contains the Cena Trimalchionis of Petronius together with Four Poems Ascribed to Petronius in Cod. Leid. Voss. 111*. With Introduction and a Transcript by S. Gaselee. Cambridge.
- Gianotti, G.F. (2013). *La Cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio*. Acireale; Roma.
- Hendry, M. (1994). «Trimalchio's *Canis Catenarius*. A Simple Solution?». *PSN*, 24, 23-4.
- Hendry, M. (1996). «The Wrong End of the Stick, or *Caveat Lector*: A Reply to Barry Baldwin». *PSN*, 26, 11-13.
- Horsfall, N. (2013). *Virgil, Aeneid 6: A Commentary*. Vol. 2, *Commentary and Appendices*. Berlin; Boston (MA).
- Hubbard, T.K. (1986). «The Narrative Architecture of Petronius' *Satyricon*». *AC*, 55, 190-212.
- Kraft, K. (1967). «Zum Capricorn auf den Münzen des Augustus». *JNG*, 17, 17-27.
- Lanza, D.; Vegetti, M. (2018). *Aristotele. La vita*. Milano.
- Leary, T.J. (2000). «Getting out of Hell. Petronius 72.5ff.». *CQ*, 50, 313-14.
- Marmorale, E. (1948). *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*. Firenze.
- Minazio, M.C. (1975). «La maison-piège de Trimalcion». *Mélanges Esther Bréguet*. Genève, 21-7.
- Müller, K. (2009). *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*. Editio iterata correctior editionis quartae (MCMXCV). Berolini et Novi Eboraci.
- Naas, V. (2002). *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien*. Paris.
- Naas, V. (2015). «Certitude et méthode dans l'*Histoire naturelle* de Pline l'Ancien». Gambino Longo, S. (éd.), *La certitude de l'Antiquité à la Renaissance*. Paris, 129-56.
- Newton, R.M. (1982). «Trimalchio's Hellish Bath». *CJ*, 77, 315-19.
- Nisbet, R.G.M.; Rudd, N. (eds) (2004). *A Commentary on Horace: «Odes», book III*. Oxford; New York. <https://doi.org/10.1093/oseo/instance.00089828>.
- Onelli, C. (2019). «Tra fonti erudite e lettori ordinari: una traduzione seicentesca del *Satyricon*». *AncNarr*, 15, 35-73. <https://doi.org/10.21827/5c643a8525e4b>.
- Panayotakis, C. (1995). *Theatrum Arbitri. Theatrical Elements in the “Satyricon” of Petronius*. Leiden; New York; Köln.
- Picheca, C. (1977). «Petronio, *Sat.* 35,4». *A&R*, 22, 45-53.
- Rimell, V. (2002). *Petronius and the Anatomy of Fiction*. Cambridge; New York.
- Rimell, V. (2007). «Petronius' Lessons in Learning – The Hard Way». König, J.; Whitmarsh, T. (eds), *Ordering Knowledge in the Roman empire*. Cambridge; New York, 108-32.
- Rimell, V. (2009). «Letting the Page Run On. Poetics, Rhetoric, and Noise in the *Satyricon*». Prag, J.; Repath, I. (eds), *Petronius. A Handbook*. Chichester, 65-81.
- Rose, H.J. (1944). «Petroniana». *CQ*, 38, 76-8.

- Rose, K.F.C. (1971). *The Date and the Author of the Satyricon*. With an Introduction by J.P. Sullivan. Lugduni Batavorum.
- Rose, K.F.C.; Sullivan, J.P. (1968). «Trimalchio's Zodiac Dish (Petronius, *Sat.* 35.1-5)», *CQ*, 18, 180-4. <https://doi.org/10.1017/s000983880029207>.
- Sage, E.T.; Gilleland, B.B. (1969). *Petronius. The Satyricon*. Annotated Edition by E.T. Sage; Revised and Expanded by B.B. Gilleland. New York.
- Scheffer, J. (1665). *T. Petronii Arbitri Fragmentum Nuper Tragurii Dalmatiae Repertum, cum Adnotationibus Ioh. Schefferi*. Upsaliae.
- Schlant, E. (1991). «Petronius: Our Contemporary». *Helios*, 18, 49-71.
- Schmeling, G.L. (2011). *A Commentary on the "Satyricon" of Petronius*. Oxford.
- Schütz, M. (1991). «Der Capricorn als Sternzeichen des Augustus». *A&A*, 37, 55-67. https://doi.org/10.1515/9783110241495_55.
- Schwazer, O. (2016). «*Nihil sine ratione facio*. Merkur in Trimalchios Wandmale-
reien (Petr. *Sat.* 29.3-6)». *MH*, 73, 179-91.
- Schwazer, O. (2018). «Encolpius' κατάβασις, Trimalchio's Dog, and Vergil's *Aeneid* (Petr. *Sat.* 72.7-10)». *Mnemosyne*, 71, 1067-73.
- Slater, N.W. (2013). «The Master and Margarita: Figuring Authority in Petronius's *Satyricon*». Carmignani, M.; Graverini, L.; Todd Lee, B. (eds), *Collected Studies on the Roman Novel: Ensayos sobre la novela romana*. Córdoba (Argentina), 65-76.
- Smith, M.S. (1975). *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*. Oxford.
- Stucchi, S. (1975). «Su alcuni esempi di *ekphrasis* relativi alla caratterizzazione dei personaggi petroniani». *Mélanges Esther Bréguet*. Genève, 227-50.
- Tosi, R. (2018). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. 3a ed. Milano.
- Vacher, M.-C. (1993). *Suétone. Grammairiens et rhéteurs*. Texte établi et traduit par M.-C. Vacher. Paris.
- Veyne, P. (1963). «*Cave canem*». *MEFRA*, 75, 59-66.
- Weiss, C. (1994). «Virgo, Capricorn und Taurus: zur Deutung augusteischer Symbolgemmen». *JDAI*, 109, 353-69.
- Weiss, C. (2010). «Capricorn und Tisch auf augusteischen Gemmen». Weiss, C.; Simon, E. (Hrsgg), *Folia in memoriam Ruth Lindner collecta*. Dettelbach, 164-77.
- Wouweren, J. (1596). *Petronii Arbitri Satyricon: cum notis et observationibus variorum*. Editio Nova. Lugduni Batavorum.